::: 70 GIORNI DOPO IL VOTO

# SERVE UN PREMIER

## Matteo a Silvio e Giorgia «Tratto per il centrodestra»

*Il leader del Carroccio rassicura gli alleati: la coalizione reggerà*
*Incerto il nome del capo del governo: non sarà uno dei due leader*

*L'arrivo di Di Maio al Pirellone a Milano* [LaPresse]

::: TOMMASO MONTESANO

L'accordo sul programma di governo si avvicina, il premier ancora non c'è, ma Matteo Salvini tratta per tutto il centrodestra. Il nuovo round del negoziato M5S-Lega da una parte accorcia le distanze tra i due possibili firmatari del "contratto" («giornata produttiva», conferma Di Maio), dall'altra non scioglie i nodi che ancora impediscono la chiusura del patto. A partire dal nome di chi dovrà sobbarcarsi, in caso di fumata bianca, l'onere di guidare l'alleanza giallo-verde.

Però il leader del Carroccio, ecco la novità, si tiene ben stretti gli alleati di Forza Italia e Fratelli d'Italia: «A me interessa che tutto questo non comporti rotture nel centrodestra, visto che sono il portavoce di una coalizione che comprende non solo la Lega. Quindi, se riusciamo a fare tutto questo insieme, sono contento».

«Si parla di temi, non di nomi e cognomi, non di ministri», ha detto Salvini al termine della maratona programmatica. Lui e Di Maio, tuttavia, avrebbero affrontato l'argomento premier - il tassello che ancora manca per completare il puzzle del nuovo esecutivo - in un incontro a quattr'occhi. Un faccia a faccia andato in scena mentre, in un'altra stanza del 23esimo piano del Pirellone, sede del consiglio regionale della Lombardia, proseguiva la riunione tra le delegazioni "tecniche" di M5S e Lega. Ovvero le "squadre" incaricate di mettere a punto il «Contratto per il governo del cambiamento», che proseguirà stamattina. Salvini e Di Maio hanno confermato l'intenzione di puntare su un "terzo nome".

### CACCIA AL NOME

Una volta raggiunta l'intesa, entrerà in campo il presidente della Repubblica, che potrebbe convocare sul Colle le delegazioni dei due partiti tra domani e dopodomani per avviare l'iter che porterà al conferimento dell'incarico. Iter che non potrà non partire dal nome individuato per Palazzo Chigi. Una figura che, Costituzione alla mano, potrà essere solo suggerita, e non imposta, a Sergio Mattarella.

L'incontro tra Salvini e Di Maio è iniziato con circa un'ora e mezza di ritardo rispetto alla tabella di marcia originaria. "Colpa" del pentastellato, che si è presentato al Pirellone oltre un'ora dopo il suo collega leghista. Da qui il giallo sulle mosse del leader grillino, che avrebbe utilizzato il tempo a disposizione per incontrare, dopo aver pranzato con il consigliere regionale Dario Violi, un possibile "terzo uomo" - tra lui e Salvini - da proporre al presidente della Repubblica per la guida dell'esecutivo.

Fatto sta che appena arrivato alla stazione centrale di Milano, anche il capo politico del M5S ha messo le mani avanti: «Di nomi non abbiamo parlato ancora. Oggi si parla del contratto di governo». Un modo per allentare la tensione e sottolineare i progressi compiuti sull'accordo programmatico. «La trattativa sta andando molto bene», ha ribadito non a caso il numero uno M5S prima di entrare al Pirellone. Ottimismo confermato alla fine dell'incontro.

Ma un conto è il negoziato sul programma, destinato salvo complicazioni a concludersi con successo al massimo entro i primi giorni della prossima settimana, altro è lo scoglio dei nomi dell'esecutivo.

### IL COLLE VIGILA

Un capitolo sul quale lo stesso Mattarella - come fatto intendere ieri dal Capo dello Stato con i riferimenti alle prerogative del Quirinale esercitate con puntiglio dal suo predecessore Luigi Einaudi - intende far sentire la propria voce. Elemento che ha messo in apprensione più la delegazione del M5S che quella della Lega, con Salvini che ha comunque risposto al Colle: «Einaudi è un grande, leggerlo tutto fa bene...».

Il "terzo nome", nel borsino dei possibili candidati per Palazzo Chigi, è tornato a salire. Ieri prima ricognizione. M5S e

MERKEL SI COMMUOVE

## Angela piange per Gentiloni

**È già il momento della nostalgia per Angela Merkel. «Non spetta a me dare pagelle ma ho lavorato veramente bene con te», ha detto ieri a Paolo Gentiloni una commossa Cancelliera. La Merkel era ad Assisi, dove ha ricevuto la Lampada della Pace di San Francesco. Sul dopo Gentiloni Angela è stata abbottonata: «L'Italia è in una fase politica impegnativa».**

::: *segue dalla prima*

::: ANTONIO SOCCI

(...) i giornali demonizzano chiunque, in Europa o in America, osi vincere le libere elezioni democratiche senza dire «signorsì!» all'establishment. La cui «polizia del pensiero» da noi è l'intellighentsia salottiera in genere proveniente dalla militanza marxista e rivoluzionaria. Dopo aver osannato in gioventù regimi stomachevoli come quelli comunisti (senza mai aver fatto autocritica), oggi fa gli esami di affidabilità democratica e di civiltà agli altri.

Cosa è successo con Salvini? Il leader leghista, nell'arco di qualche mese, è stato messo sulla graticola prima perché è andato negli Usa a incontrare il "cattivo" Donald Trump e ad esprimergli la sua stima. Solo per questo è stato disprezzato come un servo di Trump ed esponente della terribile internazionale populista. Poi, appena qualche settimana fa, è stato messo sulla graticola per la ragione opposta. È stato accusato di antiamericanismo per aver semplicemente criticato l'annuncio di un improvvisato bombardamento sulla Siria da parte di Usa ed europei.

### «SPINA NEL FIANCO»

In realtà è bastato qualche giorno per capire che quella di Salvini era la posizione più ragionevole, infatti nessuno ha mai provato che il presidente siriano Assad abbia usato i gas (anzi tutto porta a dubitarne), inoltre bombardare non serviva a nulla e poteva addirittura innescare un conflitto più ampio.

Era così sensata questa analisi che Trump stesso alla fine ha ridimensionato tutto a una piccola risposta simbolica. Il presidente aveva annunciato settimane prima il ritiro dalla Siria e quell'oscuro evento era stato usato dal Deep State Usa (che gli è avverso) e da Gran Bretagna e Francia per cercare di costringerlo a restare sul campo. Oltretutto quel rischioso bombardamento non era un'operazione della Nato (quindi non vincolava l'Italia), tanto è vero che prima se n'è dissociata la Germania, poi lo stesso governo Gentiloni che - al di là delle chiacchiere - non ha concesso le basi militari italiane. In sostanza faceva gioco solo a Francia e Gran Bretagna che vogliono continuare a interferire in Siria, uno Stato sovrano, per i loro interessi, infischiandosene delle sofferenze di quel popolo.

Dunque i fatti hanno dato ragione a Salvini, ma la fake news del Salvini antiamericano è stata lanciata e ancora ieri sui giornaloni si paventava l'Italia, con governo leghista, come «spina nel fianco dell'Alleanza Atlantica». La Lega di Salvini vuole forse sciogliere la Nato? Nient'affatto. Ma cosa importa, i giornaloni hanno da fabbricare il mostro antioccidentale. Giornaloni che, nel corso degli anni, hanno tranquillamente sostenuto governi dov'era presente Rifondazione comunista che non risulta sia un'accesa sostenitrice della Nato. Per esempio il governo D'Alema (1998-2000). Anche il secondo governo Prodi (2006-2008) aveva ministri, sottosegretari e viceministri comunisti addirittura agli Esteri, all'Interno e alla Giustizia. E ora sarebbe un problema Salvini che ha sempre rivendicato e difeso la nostra identità occidentale?

La cosa tragicomica è che in questi giorni Trump ha annunciato l'uscita dall'accordo sul nucleare con l'Iran e nuove sanzioni a Teheran, perciò ora i Paesi europei si scagliano contro gli Stati Uniti. La Mogherini ha deplorato Trump e chi, un mese fa, accusava Salvini di antiamericanismo per le sue perplessità sul bombardamento in Siria, oggi attacca la Casa Bianca.

### IL CASO IRAN

*Democratica*, il sito d'informazione del Pd, titola: «Iran, l'Ue compatta contro la mossa di Trump». L'articolo recita: «Il solco tra Stati Uniti e il Vecchio Continente diventa sempre più profondo», parlando poi di «inasprimento dei rapporti tra Usa e Ue, già debilitati dalla vicenda dei dazi». Significa che il Pd e i governi europei sono diventati antiamericani? O siamo ai due pesi e due misure?

C'è infine il caso Putin. Salvini ha osato esprimersi per il dialogo con la Russia e contro le sanzioni che danneggiano la nostra economia. Non l'avesse mai fatto. Lo hanno massacrato. Eppure hanno detto le stesse cose anche Prodi, D'Alema e Berlusconi. Sentite qua Romano Prodi: «Occorre togliere immediatamente le sanzioni alla Russia (…). Giochiamo d'anticipo, senza lasciare agli Stati Uniti un ruolo privilegiato nel rapporto con la Russia» (*Il Fatto Quotidiano*, 23 gennaio 2017). D'Alema poi definì le sanzioni «una misura sostanzialmente autolesionistica» e affermò che «il dialogo con la Russia è necessario» (*La Stampa*, 17 gennaio 2017). Poi però demonizzano Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eurocontraddizioni

## Quante balle e doppiopesismi sui leghisti nemici degli Usa

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE4LTA1LTEzVDA5OjMxOjU0IyMjVkvS